



MARIO DI GIORGIO È STATO ELETTO PRESIDENTE DELL'API NOVARA-VCO-VERCELLI

**GIANMARIO MANDRINI**

17 anni di esperienza che torneranno ancora utili



Dopo 17 anni, Gianmario Mandrini lascia la presidenza e passa la mano a Mario Di Giorgio. L'eredità che consegna al suo successore è l'Associazione Piccole e Medie Industrie in buona salute e in splendida efficienza. Ogni servizio è garantito e lo è con la tempestività che i settori industriali richiedono.

Che Mandrini "lasci" è già un abuso lessicale perché, in realtà, resta nel consiglio direttivo dell'Api nelle condizioni più favorevoli per offrire un contributo importante in termini di esperienza e di proposte.

A cominciare da interventi che devono essere sollecitati per quanto riguarda "il cuneo fiscale, il caro energetico e l'impennata dei costi delle materie prime". A suo giudizio il Governo deve mettere in campo azioni che non abbiano il carattere temporale del "tampone" ma azioni "di ampio respiro che abbiano un carattere risolutivo".

Mandrini precisa che non si tratta di chiedere "aiuti statali" o di ottenere "concessioni" ma di pretendere un contesto nel quale sia possibile "operare con regole certe, produrre, creare posti di lavoro, migliorare l'efficienza industriale e garantirsi un futuro".

La sua azienda - la "Three" di Dormelletto - è già utilizzabile come esempio virtuoso. Opera nel settore dell'arredamento e delle "sedute ergonomiche" ed è in grado di proporre soluzioni raffinate di designer. Insomma: il marchio di qualità capace di imporsi.

**MARIO DI GIORGIO**

# La caparbità degli imprenditori che tengono in piedi l'economia

**C**he questo sia il periodo meno indicato per assumere la presidenza di un'associazione di imprenditori, Mario Di Giorgio non vuole dirlo ma, certo, anche lui deve ammettere che i tempi "manifestano criticità diffuse".

A pochi giorni dall'elezione, alla guida dell'Associazione delle Piccole e Medie Industrie che raggruppano le aziende del Novarese, Vco e Vercelli, si dice "cosciente delle difficoltà" ma assicura di "non aver mai assunto la posizione di chi si mette le mani dietro la schiena" per non accettare le responsabilità che gli competono.

Di Giorgio opera nel settore metalmeccanico, titolare di tre società (la Me.Ca.T. la "Tre D Viti" e la "Co.Spe") a Pombia.

I problemi "aperti" - esemplifica - riguardano i costi di produzione che si sono impennati".

Il ferro che era quotato fra lo 0.6 e lo 0.7 è quasi triplicato arrivando a 2 euro. L'acciaio da 2.30 è passato a 4.30 per clienti immediatamente solvibili e con acquisti importanti. Altrimenti il prezzo tocca i 7 euro. Adesso, sembra che la corsa al rincaro si



IL NEO PRESIDENTE DI GIORGIO CON IL PAST PRESIDENT MANDRINI, IL PRESIDENTE EDILI FALSETTA CON IL DIRETTORE GENERALE PANSINI E IL NUOVO GRUPPO DIRIGENTE API

sia fermata ma è evidente che non si torna alle quotazioni di un anno fa. Occorrerà accontentarsi di un riallineamento al ribasso di poche decine di centesimi. Le bollette dell'energia rappresentano un tormento. I valori sono tali da mettere in difficoltà i bilanci delle aziende. Un'emergenza che andava messa nel conto e sulla quale pesa anche un margine di imprevidenza. La chiusura definitiva delle centrali nucleari ha messo il Paese in una condizione di sudditanza. I reattori li ha piazzati la Francia sul Monte Bianco con il risulta-

to di non essere protetti da possibili incidenti ma di trovarsi obbligati ad acquistare energia da loro al loro prezzo. Così come i "no-triv" che impediscono di sfruttare i giacimenti di gas. In Adriatico, i croati pescano sotto la costa marchigiana: succhiano il nostro gas e ce lo rivendono con le maggiorazioni che ritengono opportune.

"Dei 30 miliardi di metri cubi che ci servono - avverte Di Giorgio - 9 sono in quel tratto di mare e li restano". Ancora. "per affrontare l'emergenza energetica, il governo pensava di installare una

nave con un rigassificatore all'Elba. Il sindaco di Piombino ha detto 'no' mandando a monte ipotesi e progetti".

Buon per l'economia che l'industria tiene duro. Gli imprenditori riescono a farsi largo imponendosi con la qualità dei prodotti. "Il comparto manifatturiero - conviene - regge la concorrenza perché il marchio vince. Siamo in grado di creare 'prodotti' originali fra concorrenti che si limitano alla lavorazione standard".

Il mercato risponde positivamente. Il settore delle materie plastiche guadagna qualche posizione e il loro riciclo, addirittura, è in espansione. Il metalmeccanico tiene soprattutto quello con spiccata vocazione per l'export che resta un valore aggiunto.

"Ma è evidente - avverte Di Giorgio - che questi risultati vengono dal coraggio e, addirittura, dalla caparbità. Il fatto è che la lotta sta diventando impari. Con i concorrenti ce la vediamo noi ma avremmo la pretesa che lo Stato - almeno! - non ci crei inutili ostacoli burocratici".

**Lorenzo Del Boca**

**FABIO FALSETTA**

## Le vere difficoltà stanno nei cantieri edili

**L**e vere difficoltà riguardano il mondo dell'edilizia. Per qualche settimana l'impressione di lasciarsi alle spalle un periodo piuttosto grigio è stato evidente. I decreti riferiti al bonus del 110 per cento avevano ridato fiato al mercato e consentito uno sviluppo interessante.

"Ma, adesso - Fabio Falsetta, pur a malincuore, deve usare parole dure - lo Stato ci sta abbandonando e, in qualche modo, ci sta

anche tradendo". Le previsioni virano al peggio con 30 mila aziende (a livello nazionale) che rischiano di chiudere, trascinandosi dietro 150 mila licenziamenti. Falsetta è il presidente del Collegio Costruttori dell'Api e rappresenta in prima persona un settore preoccupato del fatto "che si interrompe ciò che stava funzionando". I decreti hanno avuto una serie di revisioni che, di per sé, hanno già abbastanza complicato gli iter e le procedure. "Ma - pre-

cisa Falsetta - le aziende si sono attrezzate e hanno fatto fronte a indicazioni spesso eccessivamente capziose e qualche volta, addirittura, retroattive".

La burocrazia adesso "tocca l'assurdo di prorogare i bonus (fino al 2025) ma con condizioni che, di fatto, li rendono inapplicabili". Queste ristrutturazioni edilizie funzionavano con la "cessione del credito" che, se viene interrotto, vanifica il ciclo virtuoso e blocca l'intero meccanismo.

Con conseguenze tragiche. Le aziende hanno i magazzini pieni di materiale che non riescono a utilizzare. E vantano crediti qualche volta importanti che non riescono a esigere.

Peggio: "dispongono di contratti firmati ma nell'impossibilità di aprire i cantieri con il rischio di contenziosi con i clienti". Il futuro? "Lo stato d'animo più appropriato - parola di Falsetta - è quello della sfiducia".

Occorrono interventi go-



FABIO FALSETTA

vernativi urgenti "per rappezzare troppi errori pregressi e rimettere in movimento un settore che merita rispetto".